SETTIMANA NEL MONDO

L'embargo e gli USA

L'embargo sulle spedizioni di petrolio arabo agli Stati Uniti sta per essere tolto. L'annuncio verrà dato molto probabilmente oggi a Vienna, dove i ministri che hanno partecipato alla riunione di Tripoli, rimasta senza conclusione, tornano a incontrarsi per la conferenza dell'OPEC. E' possibile che l'annuncio contenga delle « condizioni », o preveda una reimposizione ove, entro un certo termine di tempo, gli sforzi diplomatici esercitati in vista di una soluzione pacifica del conflitto con Israele non abbiano registrato progressi. Non si esclude neppure che, in luogo di un annuncio collettivo, vi siano una serie di annunci individuali: una formula che consentirebbe di aggirare il dissidio sorto a Tripoli tra gli Stati che, come l'Egitto, l'Arabia Saudita, il Kuwait e i piccoli paesi del Golfo, si sono pronunciati in senso favorevole all'abrogazione, e quelli che, come la Siria e la Libia, sono contrari.

Come è ben noto, l'embargo non ha avuto effetti rilevanti sulla situazione energetica americana, sia perchè gli Stati Uniti dipendono solo in minima parte dal petrolio arabo, sia perchè, secondo tutte le indicazioni, il divieto ha potuto essere eluso per molteplici vie. L'abrogazione ha dunque soprattutto un significato politico: è una sorta di riconoscimento della nuova « equidistanza » di Washington nel conflitto.

Per ottenere questo riconoscimento, gli Stati Uniti avevano molto insistito e anche minacciato un rallentamento degli sforzi diplomatici. Alla pressione araba si era contrapposta, cioè, un'altra pressione. Ed è questa che ha prevalso. Il fatto che l'unità realizzata dagli Stati arabi sui requisiti fondamentali della pace — la restituzione integrale dei territori occupati da Israele e il rispetto dei diritti nazionali dei palestinesi — sia venuta meno nel giudizio sul significato dei risultati ottenuti finora è senza dubbio un punto al passivo per la loro causa. La Siria, sul cui territorio le truppe

HAFEZ ASSAD. Incognite sul Golan.

israeliane continuano a tenere le posizioni occupate in ottobre, ha qualche motivo di considerare prematura la decisione, tanto più che le indiscrezioni trapelate in proposito sono state immediatamente seguite da dichiarazioni israeliane secondo le quali i negoziati saranno « lunghi e difficili » ed è anche possibile « una nuova guerra », e che Kissinger si è associato, se non alla seconda, alla prima delle due affermazioni.

Nel caldeggiare l'abrogazione, Sadat sembra aver tenuto conto soprattutto del rapido miglioramento delle relazioni tra l'Egitto e gli Stati Uniti, secondo un'impostazione che è risultata maggioritaria ma che anche l'Algeria, chiamata a presiedere la riunione di Tripoli, ha giudicato non priva di incognite. Il clima del Cairo è largamente dominato da grandi speranze collegate a quel miglioramento, sul piano politico come su quello economico. Nei giorni scorsi, *Al Ahram* ha annunciato per la prima quindicina di maggio una visita di Nixon, mentre si parla di un impegno diretto

ANUAR SADAT. Fiducia in Nixon.

di unità militari americane per sbloccare il Canale di Suez: sviluppi impensabili fino a pochi mesi fa. Lo stesso giornale fa mostra di un marcato ottimismo per quanto concerne l'irreversibilità dei mutamenti verificatisi nei rapporti con la America e lo sviluppo generale della trattativa con Israele.

E' un ottimismo giustificato? I prossimi mesi (parlare di settimane sarebbe azzardato) forniranno gli elementi decisivi per una risposta. Quello che si può dire già ora è che esso è soprattutto l'ottimismo di un settore della società egiziana che punta le sue carte su una revisione degli equilibri raggiunti durante il ventennio nasseriano, revisione che l'afflusso di capitali americani dovrebbe agevolare, e che un calcolo analogo è certo presente nella strategia della Casa Bianca, consapevole del peso che un ampliamento della « presenza » americana in Egitto può avere sull'insieme dello schieramento arabo. Come rileva l'inviato del *Figaro*, Sadat deve però tener conto di una serie di « pericoli » obbiettivi: gli sviluppi sul fronte del Golan, dove si moltiplicano gravi incidenti, l'incertezza sulla trattativa di Ginevra, e altri ancora.

La diplomazia americana, seguendo una linea ambivalente più che equidistante, continua a giocare su diversi tavoli. Il re di Giordania, Hussein, in missione a Washington, ha ottenuto un ampliamento dell'aiuto militare americano e della sua qualità, in termini di tecnologia moderna, in cambio della quale ha rilasciato agli Stati Uniti un attestato di « definitivo cambiamento » e la promessa di un ammorbidimento giordano nella vertenza territoriale con Israele. Una pressione indiretta continua ad essere esercitata — tramite Israele — sulla Siria e ad essa fa riscontro una pressione — tramite l'Iran — sul regime progressista irakeno, in relazione con la questione kurda.

Ennio Polito

Era una delle maggiori personalità del governo di «Unità popolare»

Toha morto per le torture subite nel lager di Dawson

Avevano cercato di strappargli false dichiarazioni in previsione di un processo Dopo sei mesi di prigionia pesava solo 50 chili - La giunta cerca di accreditare la tesi di un suicidio - Chiesta l'estradizione per Del Canto - 7 ergastoli a Valdivia

SANTIAGO DEL CILE, 16

Josè Toha, ministro della difesa e degli interni nel governo di « Unità popolare », è morto per le torture e i maltrattamenti subiti nel campo di concentramento dell'isola di Dawson dove era stato deportato all'indomani del sanguinoso colpo di stato dell'11 settembre. La giunta militare, annunciandone ieri il decesso, ha cercato di accreditare la tesi di un suicidio; il generale Gustavo Leigh è giunto personalmente a precisare che Toha si è impiccato con una cintura nella cella dell'ospedale militare di Santiago in cui era ricoverato da tre settimane e che una malattia allo stomaco aveva influito sul sistema nervoso del ministro inducendolo al tragico gesto.

In realtà Toha avrebbe dovuto comparire presto di fronte ad un tribunale militare, anche se non erano note le accuse che gli venivano mosse; e secondo l'agenzia « Tass » — che cita fonti informate — il ministro è morto « a causa delle torture cui era stato sottoposto al fine di strappargli false testimonianze necessarie a giustificare il colpo di stato militare e le repressioni della giunta cilena ». Torture che hanno lasciato segni profondi sul suo fisico: in sei mesi di detenzione a Dawson aveva perduto venticinque chili e, al momento del ricovero nell'ospedale militare di Santiago, tre settimane fa, pesava solo cinquanta chili, pur essendo alto un metro e novanta centimetri. Si erano così sensibilmente aggravate anche le malattie di cui soffriva: ulcera duodenale e disturbi gastrici.

Toha — che è il secondo esponente di « Unità popolare » che muore in una settimana: alcuni giorni fa, sempre per i maltrattamenti subiti, era deceduto in carcere il generale Bachelet — aveva 46 anni: da trentadue militava nel Partito socialista. Direttore dal '60 al '71 del quotidiano « Ultima hora », era stato chiamato da Allende a dirigere il ministero degli interni nel governo di « Unità popolare ». Nel gennaio del '72 contro di lui si era concentrata un'isterica campagna della DC e delle destre che, con un voto parlamentare, lo destituirono dall'incarico. Passò allora a dirigere il ministero della difesa, continuando a restare uno dei bersagli della faziosità e della violenza dell'opposizione dc. Lasciò definitivamente il governo pochi mesi prima del colpo di stato, per assumere incarichi direttivi nel Partito socialista.

La giunta militare, dopo la uccisione di Toha, sta cercando di colpire un altro ministro degli interni di « Unità popolare », Hernan Del Canto, socialista, ri-

Josè Toha, nel novembre del '71, accoglie Fidel Castro all'aeroporto di Santiago

fugiato dal giorno del colpo di stato nell'ambasciata colombiana a Santiago. Ora il regime di Pinochet ha chiesto alla Colombia l'estradizione per Del Canto, muovendo diverse accuse, fra cui quella di « detenzione illegale di armi ». Se la richiesta di estradizione dovesse venire accolta, Hernan Del Canto sarebbe minacciato di morte.

Anche Del Canto era stato — al pari di Toha — bersaglio di una violenta battaglia eversiva della DC e delle destre ed era stato sottoposto ad un'inchiesta parlamentare, sotto l'accusa di introduzione illegale di armi; accuse che appaiono, alla luce dei drammatici avvenimenti degli ultimi mesi, in tutta la loro pretestuosità; esse erano infatti una delle armi dell'attacco eversivo a « Unità popolare ».

Stasera, intanto, la giunta golpista ha formalmente prorogato per altri sei mesi lo stato di assedio, in vigore nel Paese dalla tragica giornata di sangue dell'11 settembre.

Si è infine appreso che è in corso da ieri a Valdivia, cittadina a ottocento chilometri a sud di Santiago, un processo contro alcuni dirigenti locali del Partito socialista. Di fronte ad un consiglio di guerra, l'accusa ha chiesto per sette imputati la pena dell'ergastolo e per altri tredici pene più lievi, che non sono state precisate.

Il GRP addebita ai saigonesi il bombardamento contro Cai Lay

SAIGON, 16

Il governo rivoluzionario provvisorio ha nuovamente accusato oggi il regime di Thieu di avere sparato il colpo di mortaio che uccise, una settimana fa, 32 scolari a Cai Lay. Il GRP ha precisato di avere svolto un'inchiesta per conto proprio che ha confermato « che è assolutamente impossibile » che il colpo fatale sia stato sparato dai suoi mortai e di essere favorevole ad un'inchiesta da parte della Commissione di controllo internazionale: una richiesta questa che era stata avanzata anche da parte saigonese. Dichiarazioni in questo senso sono state rese dal colonnello Vo Dong Ciang, vice capo della delegazione del GRP nella commissione militare mista, nel corso di una conferenza stampa.

Gli USA accentuano l'escalation contro la CEE

Preoccupati commenti europei alle dure minacce di Nixon

A Londra si avanzano i timori di una « guerra commerciale » — Il Times sottolinea l'asprezza del discorso del presidente americano

LONDRA, 16

Il pesante attacco che Nixon ha scagliato ieri contro l'Europa « ribelle » sta scuotendo l'organizzazione dell'alleanza atlantica e tutti gli ambienti dirigenti della CEE, dove le parole del presidente americano, il suo rifiuto a venire in Europa per il 25° anniversario della NATO, il suo netto « no » alla firma dei documenti comuni in preparazione e la sua minaccia di ritirare le truppe USA dal continente, se gli europei continueranno a « non cooperare », vengono interpretate come una delle più esplicite e dure manovre intimidatrici della più grande potenza capitalistica nei confronti dei suoi partner ed alleati.

A Londra si avanzano i timori di una « guerra commerciale e di un nuovo isolazionismo americano », si parla apertamente, come titola preoccupato il conservatore *Daily Mail*, di « Furia di Nixon verso l'Europa » mentre il Times, affermando che il discorso di Nixon si caratterizza per la sua estrema durezza, fa eco ad altri giornali europei che rilevano come il capo della Casa Bianca abbia « agitato il bastone verso l'Europa ». A Bonn gli osservatori politici considerano il discorso di Nixon come una ulteriore escalation nella offensiva americana contro ogni manifestazione più o meno coraggiosa di autonomia da parte dell'Europa comunitaria, offensiva che ha fatto seguito alle decisioni dei paesi europei di trovare una risposta ai loro problemi energetici attraverso un contatto diretto col produttori di greggio del Medio Oriente.

Il ministro degli esteri Scheel ha detto che, nella ricerca di una politica univoca, la CEE sta diventando « un fattore rilevante ai fini della politica mondiale e naturalmente anche per gli interessi degli USA ». Egli ha aggiunto che nel suo discorso Nixon si è limitato « a ripetere problemi che non sono nuovi ma sono tuttora irrisolti ». A Washington, l'ambasciatore della RFT Von Staden si è incontrato, su sua richiesta, con il Segretario di Stato Kissinger.

Molto aspre le reazioni della stampa francese che come *France-Soir* parla di « ultimatum all'Europa », o, come *Le Monde* di « mossa azzardata e pericolosa » dalla quale uscirà vincente « chi avrà i nervi più saldi ». Il ministro degi esteri Jobert, in una intervista televisiva, parlando della questione delle truppe USA in Europa, ha detto che essa « non è per noi un affare fondamentale, ma lo è per gli USA »; e lo stesso concetto è stato espresso dal premier Messner.

Che ci si trovi di fronte ad una vera escalation intimidatoria degli USA non vi sono ormai più dubbi. Kissinger agli inizi della settimana aveva detto che l'Europa occidentale rappresenta « il più grosso problema » per la politica estera americana. Venerdì, il segretario di Stato aveva ribadito questa sua convinzione nel corso della goffa autocritica con cui intendeva mitigare l'irritazione suscitata dalle sue ormai famigerate dichiarazioni con le quali era giunto addirittura a mettere in dubbio la legittimità dei governi dell'Europa occidentale.

Nixon, se vi fossero stati ancora dubbi, col suo discorso di ieri e con il suo secco messaggio al presidente di turno della CEE, Willy Brandt, ha voluto esprimere con ancor più brutale chiarezza gli obiettivi della politica americana verso la CEE: riaffermare la egemonia USA sull'Europa comunitaria, che a suo avviso starebbe tradendo i principi sui quali, secondo Washington, dovrebbe continuare a basarsi: quelli di una eterna sudditanza all'America. « L'alleanza Europa-Stati Uniti, ha detto infatti Nixon, non è importante soltanto per noi, ma per la pace nel mondo: Per quanto concerne la sicurezza, gli Stati Uniti sono indispensabili alla sicurezza dell'Europa, non soltanto con la loro presenza fisica ma con la loro potenza nucleare. Nessuna riunione dei capi di Stato deve essere organizzata fino a che i governi europei non saranno pronti a cooperare (che nel linguaggio di Nixon significa sottostare alla legge di Washington - n.d.r.) nei campi economico e politico. Si tratta di sapere se gli Stati Uniti e l'Europa lavoreranno insieme nei campi economico e politico, o se agiremo separatamente. Sul piano economico è essenziale che gli Stati Uniti ottengano un trattamento ragionevole per i produttori americani» (il che significa per l'Europa sottostare inerte alla concorrenza dei prodotti americani - n.d.r.).

Il suo ricatto è quindi senza infingimenti. « Se il Congresso si rende conto che i rapporti tra USA e i Nove del MEC conducono ad un confronto economico e politico, diverrà impossibile ottenere il suo appoggio per il mantenimento delle truppe americane in Europa... Per questo ho chiesto con insistenza ai nostri amici europei di cooperare nei campi economico e politico e di non agire separatamente ». « Gli europei — insiste ancora Nixon — non possono averla vinta da tutte e due le parti ». Non possono beneficiare cioè dell'ombrello atomico USA e « impegnarsi allo stesso tempo in confronti e anche in ostilità sui fronti economico e politico ». E sino a quando gli europei non saranno disposti a « cooperare sui fronti economico e politico » nessuna riunione dei capi di governo dovrebbe essere previ-

sta. In questi termini è anche la lettera che il presidente USA ha inviato al cancelliere tedesco occidentale Brandt in qualità di presidente di turno della CEE

Per quel che riguarda le questioni interne USA ancora una volta debole e imbarazzato viene indicato il modo con cui Nixon ha affrontato il Watergate. Il suo discorso che appariva come l'inizio di una campagna intesa a ripristinare la fiducia nella persona del presidente e nella sua amministrazione pericolosamente scossa dallo scandalo del Watergate, non contempla che una serie di smentite e di « no » che non cambiano in nulla la sostanza del problema. Non intendo dimettermi perché ciò danneggerebbe lo istituto stesso della presidenza degli Stati Uniti; tutte le accuse che mi vengono rivolte sono menzogne; non comparirò in tribunale in nessun processo sul Watergate, non darò altri nastri o documenti alla commissione giudiziaria della Camera; non sono responsabile di frodi fiscali. Questo il ritornello ripetuto da Nixon per oltre mezz'ora. Ma intanto si fa rilevare come fuori della sala di Chicago dove Nixon parlava, centinaia di manifestanti alzavano cartelli con scritte come: « In carcere il capo », « Mettete Nixon sotto accusa ».

E poco più tardi un altro elemento si aggiungeva alla enorme catena di scandali in cui Nixon risulta coinvolto. La Casa Bianca avrebbe fatto sapere che un importante documento riguardante una controversa detrazione nella dichiarazione dei redditi di Nixon è « andato perduto ».

BRUTALE SOPRAFFAZIONE DEL GOVERNO DI PRETORIA

Imprigionati dai razzisti i dirigenti della Namibia

BRUXELLES, 16.

Una nuova ondata di arresti è stata scatenata in Namibia (Africa del sud-ovest) dal regime razzista sudafricano che esercita arbitrariamente il suo potere su quel territorio. Informazioni provenienti da Windhoek, la capitale namibiana, confermano che numerosi dirigenti della SWAPO, l'organizzazione che guida la lotta per l'indipendenza, sono stati arrestati e rinchiusi nella prigione centrale della città.

L'Associazione internazionale dei giuristi democratici riferisce che tra gli arrestati sono David Meroro, presidente nazionale della SWAPO, Benjamin Namalambo, membro della direzione, Axel Johannes, vice-segretario, Daniel Siwangurula, segretario per l'organizzazione nella città portuale di Walvis Bay, Thomas Kamati, George Isak Utengu, Lot Zacharias, Joseph Kapangua e due dirigenti della gioventù, Ezrial Taapopi e Shilepo Nbili.

I detenuti non hanno potuto avere alcun contatto con i loro familiari e nessuna informazione sulla loro sorte è stata fornita a questi ultimi. A quanto sembra, nessuna imputazione formale è stata elevata contro i dirigenti africani.

Le autorità sudafricane, illegalmente insediate in Namibia (si tratta di un territorio affidato al Sud Africa a titolo di mandato e trasformato in colonia allo scadere di questo ultimo), nonostante le decisioni delle Nazioni Unite che hanno affermato il diritto della popolazione namibiana all'indipendenza nazionale, hanno moltiplicato negli ultimi mesi le misure repressive per tentare di terrorizzare la popolazione e di arginare il movimento popolare.

Nello scorso novembre, il Consiglio dell'ONU per la Namibia aveva condannato la repressione e i metodi particolarmente umilianti di cui essa si avvale, come le flagellazioni pubbliche, inflitte dopo farse di processo dinanzi a « tribunali » tribali, privi di qualsiasi veste giuridica. L'Associazione dei giuristi democratici ha ora protestato presso il primo ministro sudafricano, chiedendo sia riconosciuto ai detenuti l'elementare diritto alla difesa.

Sei uccisi nell'Ulster

BELFAST, 16.

Alla vigilia della ricorrenza di S. Patrizio, sei persone hanno perso la vita oggi nell'Ulster. A Belfast un giovane cattolico è morto in una sparatoria, mentre in varie località della provincia sono morti due soldati inglesi, caduti in una imboscata, nonchè due uomini dell'IRA e uno sconosciuto, dilaniati dallo scoppio di due ordigni.

Forse sarà esiliato

Arrestato ieri in Grecia il leader centrista Mavros

Voci su un imminente colpo di stato

ATENE, 16

La polizia ha arrestato nelle prime ore di stamane il *leader* del Partito centrista Giorgio Mavros di 63 anni. I familiari di Mavros, che hanno dato la notizia, temono che il regime adotti l'immediato provvedimento di inviare l'esponente politico al *confino nell'isola* di Yaros, dove si trovano già una settantina di oppositori.

Secondo una fonte che la agenzia AP definisce « attendibile » il *leader* centrista sarà invece inviato in esilio.

Mavros si trovava stamane nella sua abitazione privata ad Ekali, a 15 chilometri dal centro di Atene, quando è stato obbligato da due agenti della polizia a recarsi in automobile al centro della gendarmeria ateniese. La polizia non ha notificato alla stampa e ai familiari le ragioni dell'arresto.

Il provvedimento sembra costituire la reazione del regime alle dichiarazioni rilasciate da Mavros nei giorni scorsi, con le quali egli approvava la decisione del governo laburista appena insediato in Inghilterra di annullare la visita di due navi da guerra nei porti della Grecia. Mavros aveva aggiunto che è ormai « impossibile » per le organizzazioni internazionali di tipo politico militare ed economico continuare a sopravvivere quando i membri delle medesime organizzazioni violano i principi di libertà e di democrazia.

Si è anche appreso che la polizia militare greca trattiene per accertamenti al centro militare di via Regina Sofia, Stathis Panagulis, di 25 anni: lo ha riferito la madre, Athena Panagulis, informata oggi, per telefono, della posizione del figlio dopo cinque giorni di vane ricerche. Le autorità non hanno per ora precisato alla signora Panagulis per quanto tempo suo figlio sarà trattenuto in stato di fermo, nè le ragioni dell'improvviso provvedimento.

Con un passo presso il primo ministro Andrutsopulos, quindici armatori greci hanno fatto sapere che numerose navi battenti bandiera greca sono immobilizzate nei porti australiani da una azione di boicottaggio. I sindacati dei portuali australiani chiedono la scarcerazione dei comunisti e dei sindacalisti greci arrestati di recente, fra cui Antonis Abatielos, noto sindacalista dei marittimi greci.

* * *

NICOSIA, 16

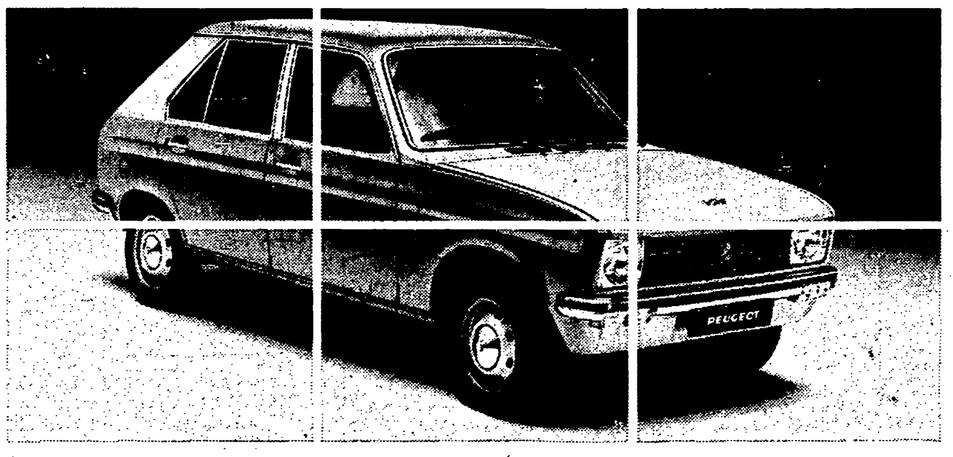
Secondo voci che circolano negli ambienti diplomatici di Nicosia, la Grecia si troverebbe sull'orlo di nuovi cambiamenti e non si potrebbe escludere un nuovo colpo di Stato. Secondo tali voci, ci sarebbe un conflitto tra il generale Joannides, capo della polizia militare e considerato il vero autore del colpo di Stato del novembre scorso, e il presidente Gizikis, la cui posizione viene definita « precaria ». Un'altra frazione dell'esercito, che trova la maggior parte dei suoi sostenitori nella Grecia settentrionale, sarebbe favorevole al ritorno di Re Costantino e dell'ex-primo ministro Karamanlis.

Prosegue oggi la conferenza dell'OPEC

VIENNA, 16.

Dopo oltre sei ore di colloqui, i ministri del petrolio dei Paesi dell'OPEC — riuniti per discutere i livelli dei prezzi del greggio nel prossimo trimestre — non hanno ancora raggiunto una conclusione unanime; la riunione è stata quindi aggiornata a domani. Al termine della seduta, il ministro delle finanze iraniano, Amuzegar, ha detto ai giornalisti che « in ogni caso i prezzi del petrolio non saranno ridotti ».

I guidautori arrivano a PEUGEOT 104



per 6 giustificati motivi

954 cc.
Motore trasversale di concezione nuova, in alluminio pressofuso con albero a camme in testa: miglior raffreddamento, niente vibrazioni.

La più corta « Quattroporte » d'Europa: 358 cm. Totale accessibilità per 5 persone. Massima stabilità di guida: passo lungo (242 cm.) fra ruote anteriori e posteriori.

16,9 km. con 1 litro: fate la prova « pieno carico » a 90 km. orari. (Ma risparmierete benzina anche a 120 orari).

Gli « optionals », per Peugeot 104, sono di serie. Completa di antifurto, cinture di sicurezza, specchietti giorno-notte, di cortesia ecc.

Nessun problema di parcheggio: entra comodamente nel posto di due biciclette. Raggio di sterzata m. 4,92.

Prezzo L. 1.495.000 IVA compresa. Spese di preconsegna e immatricolazione L. 45.000 + IVA.

Un guidautore vuole inventare la « sua » guida - con sicurezza.
Un guidautore vuole attorno a sé le sue idee - su 4 ruote.
Un guidautore vuole sempre un'auto che serve al momento - anche « questo » momento.
Un guidautore, un giorno - o anche oggi - arriva a Peugeot 104.

Peugeot c'est sérieux

Prove, acquisti, assistenza, ricambi originali presso i Concessionari Peugeot in tutta Italia.

Opti Creative Group